



## Due Mondi al via «Orfeo, una sfida per la ripartenza»

Pier Luigi Pizzi firma lo spettacolo inaugurale del [Festival di Spoleto](#). «Simbolico e attualissimo»

di **Sofia Coletti**  
[Spoleto](#)

«L'Orfeo ha un valore simbolico fortissimo. E adesso si trasforma in un segno di ripartenza». Il Festival dei Due Mondi si apre nel nome di Pier Luigi Pizzi, maestro della bellezza e dell'eleganza, dall'alto dei suoi 90 anni, 70 dei quali vissuti nell'arte e nello spettacolo. E' lui a curare regia, scene e costumi de "L'Orfeo" di Claudio Monteverdi, opera lirica in forma scenica che inaugura l'edizione speciale del Due Mondi, domani alle 20.30 in Piazza Duomo. Ottavio Dantone dirige l'Accademia Bizantina, Antonio Greco il Coro Costanzo Porta, in scena cantanti e ballerini giovani e talentuosi.

**Maestro, come nasce questa grande sfida culturale?**

«Il progetto originale di Giorgio Ferrara era di aprire il Festival con l'Orfeo nella revisione di Luciano Berio, in occasione della pubblicazione di Rizzoli dell'edi-

### LA SCELTA

**L'opera di Monteverdi domani sera nella scenografica Piazza Duomo**

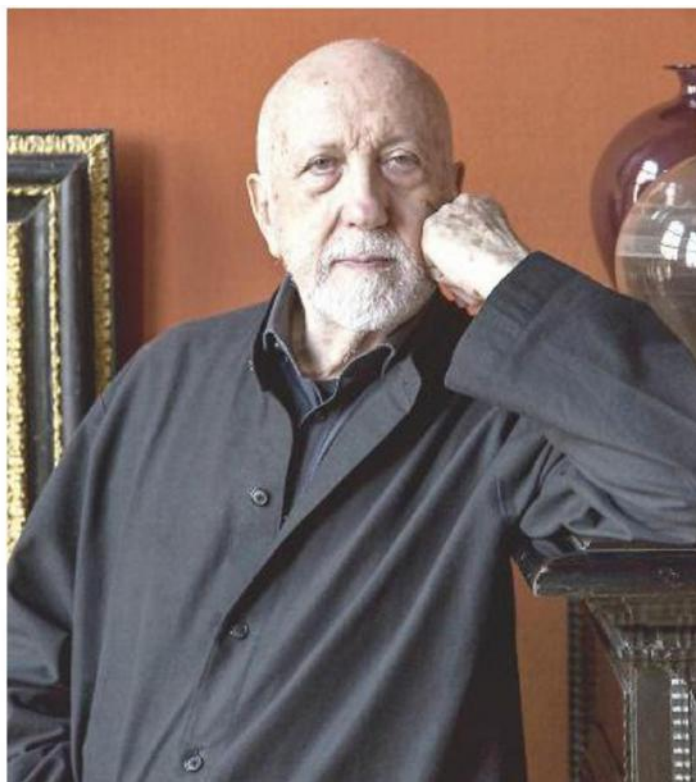
zione critica. La pandemia lo ha reso impraticabile, troppo complesso a livello organizzativo. Così abbiamo puntato sull'Orfeo originale».

**Perché questa scelta?**

«Perché è un testo di grande forza simbolica nella sua attualità. Rappresenta la nascita dell'opera lirica e del melodramma e noi siamo in un sorta di anno zero, di ripartenza con l'impressione che nulla sarà più come prima. E poi questa versione ci viene incontro anche per le nuove norme di sicurezza: prevede orchestra e coro ridotti, con possibilità di distanziare gli artisti in palcoscenico, mentre i ballerini agiscono con mascherine, guanti e abiti moderni. A questo punto lo spettacolo, semplice e lineare, ha un'attualità anche a livello visivo, raccontiamo il mito come una favola di un tempo vicino».

**A livello scenico come ha adattato l'opera?**

«Ho sfruttato la scenografia naturale di Piazza Duomo. Con un dispositivo scenico collego la grande piattaforma centrale che accoglie i suonatori con il Teatro Caio Melisso, che diventa punto di partenza della narrazione. Il teatro è il luogo dove il mito diventa eterno, nella nostra storia rappresenta l'Aldilà dalla quale Orfeo resta escluso, solo nella sua solitudine. Alla luce di que-



sta chiave di lettura ho escluso il lieto fine di Monteverdi. L'opera ci insegna come la felicità sia effimera, la solitudine è una condizione che conosciamo bene».

**Il suo legame con il Festival?**

«Ero qui 63 anni fa, al primo Festival di Menotti, come scenografo e costumista di "Lo frate innamorato" di Pergolesi, regia di Zeffirelli. E per "D'amore si muore" di Patroni Griffi con la Compagnia dei Giovani. Questo è il mio debutto, segnato dall'amicizia con

### IL LEGAME

**«Ero qui 63 anni fa, nella prima edizione di Menotti. E sono tornato tante volte»**

Menotti e da tante frequentazioni successive. Sono tornato negli anni '70 con la prosa, "Il malato immaginario" con Romolo Valli e "Gin Game" con Franca Valeri e Polo Stoppa. E poi i tre spettacoli più recenti con [Giorgio Ferrara](#), dove ho curato anche la regia. E ora sono qui, con i miei 90 anni».

**E i progetti non le mancano..**

«Lascio al destino le decisioni, inutile fare progetti quando poi arriva una pandemia che sconvolge tutto. Però mi piace aprire prospettive, la curiosità è un motore straordinario, nessuno è più impaziente di me. Guardo sempre avanti e mai al passato, così ricco di esperienze ed emozioni. Per questo non posso scegliere lo spettacolo della vita, ne ho fatti centinaia e tutti sono importanti per me».